

Iabes

1 Cronache 4,9-10

a cura di:
Antonella Anghinoni e Silvia Franceschini

Iabes nella genealogia

- *¹Figli di Giuda: Peres, Chesron, Carmi, Cur e Sobal. ²Reaià, figlio di Sobal, generò Iacat; Iacat generò Acumài e Laad. Queste sono le famiglie dei Soreatiti. ³Questi sono i discendenti del padre di Etam: Izreèl, Isma e Idbas; la loro sorella si chiamava Aslelponi. ⁴Penuèl fu padre di Ghedor; Ezer fu padre di Cusa. Questi sono i figli di Cur, il primogenito di Èfrata, padre di Betlemme. ⁵Ascur, padre di Tekòa, aveva due mogli, Chelea e Naarà. ⁶Naarà gli partorì Acuzzàm, Chefer, il Temanita e l'Acastarita; questi erano i figli di Naarà. ⁷Figli di Chelea: Seret, Socar, Etnan e Kos. ⁸Kos generò Anub, Assobebà e le famiglie di Acarchèl, figlio di Arum.*
- *⁹Iabes fu più onorato (**kabod** , gloria - fu glorificato) dei suoi fratelli; sua madre l'aveva chiamato Iabes poiché diceva: «Io l'ho partorito con dolore». ¹⁰Iabes invocò il Dio d'Israele dicendo: «Se tu mi benedicessi e allargassi i miei confini (**gebul**) e la tua mano fosse con me e mi tenessi lontano dal male in modo che non debba soffrire!». Dio gli concesse quanto aveva chiesto. (1 Cronache 4,1-10)*



1270-80 ca., Miniatura inglese,
Albero di Jesse, British
Library, Londra

1 e 2 Cronache: sefer divre hayyamim

- Le Cronache nel TM: *sefer divre hayyamim*, *Libro delle parole o atti dei giorni*, cioè annali, (oggi: diario) si trovano all'ultimo posto dopo Esdra e Neemia. Sono l'ultimo libro del canone ebraico. Il nostro titolo del Libro lo dobbiamo a San Girolamo il quale nel suo prologo ha definito questo Libro *chronicon totius divinae historiae*, la cronaca di tutta la storia di Dio, la storia sacra. La LXX lo intitola *Paraleipomena*, i *paralipomeni*, cioè *cose tralasciate, omesse*, tutto ciò che è stato omesso
- **Primo Libro:**
 - 1-9 genealogie, da Adamo ai precedenti al regno di Davide
 - 10-29 storie di Davide. Omesse storie negative (a differenza dei Libri di Samuele) qui si cerca di rappresentare Davide come il re ideale, quasi immagine del futuro messia
 - (da 1 Cr 21 fino a 2Cr 9, si parla della costruzione del Tempio)
- **Secondo Libro**
 - 1-9 storie di Salomone e consacrazione del Tempio
 - 10-36 I re di Giuda (Gerusalemme)

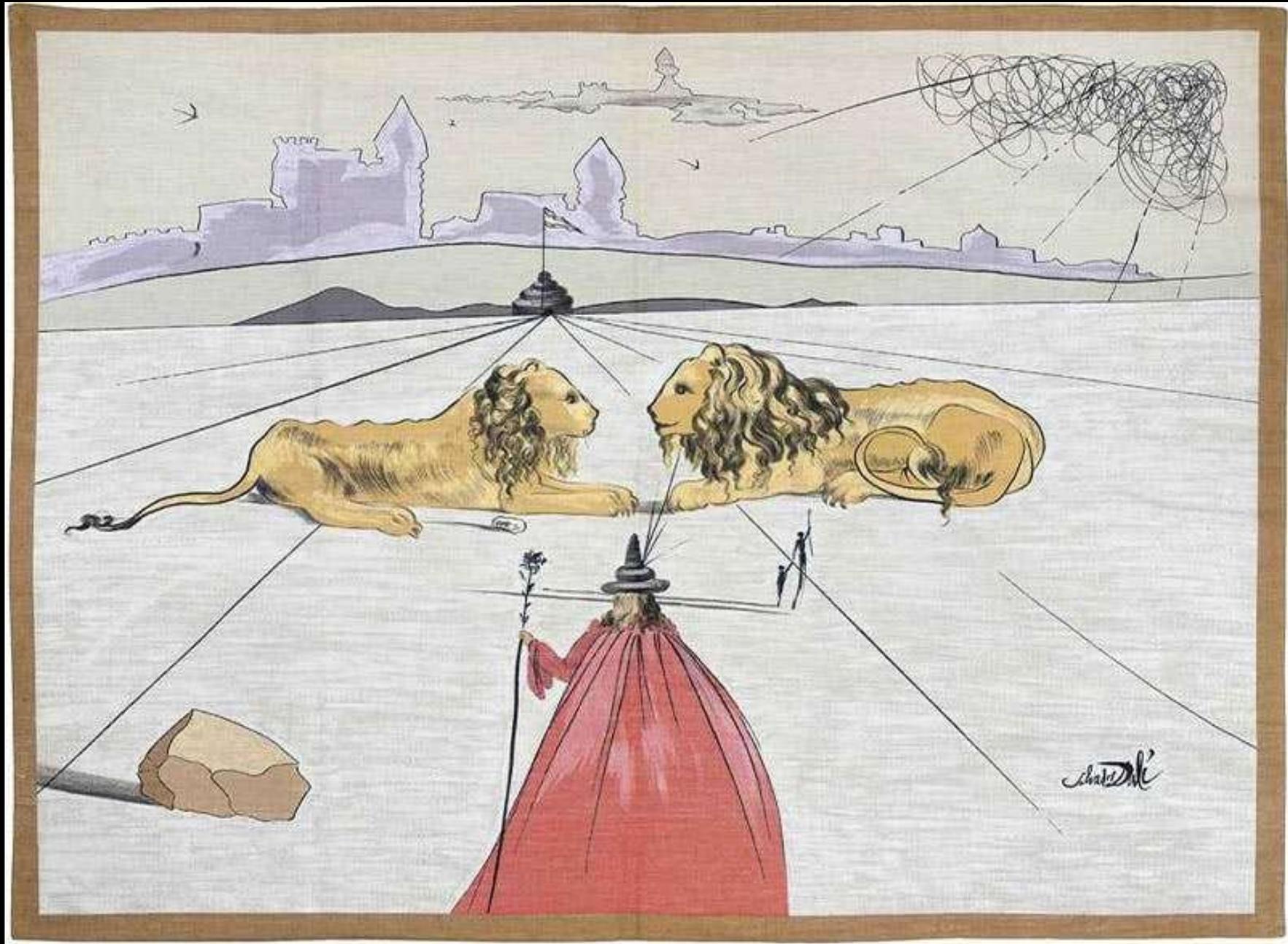
1865, Leighton, Lord Frederic, *Pregghiera di Re David*, Cleveland Museum of Art



La Genealogia di 1 Cronache 1-9

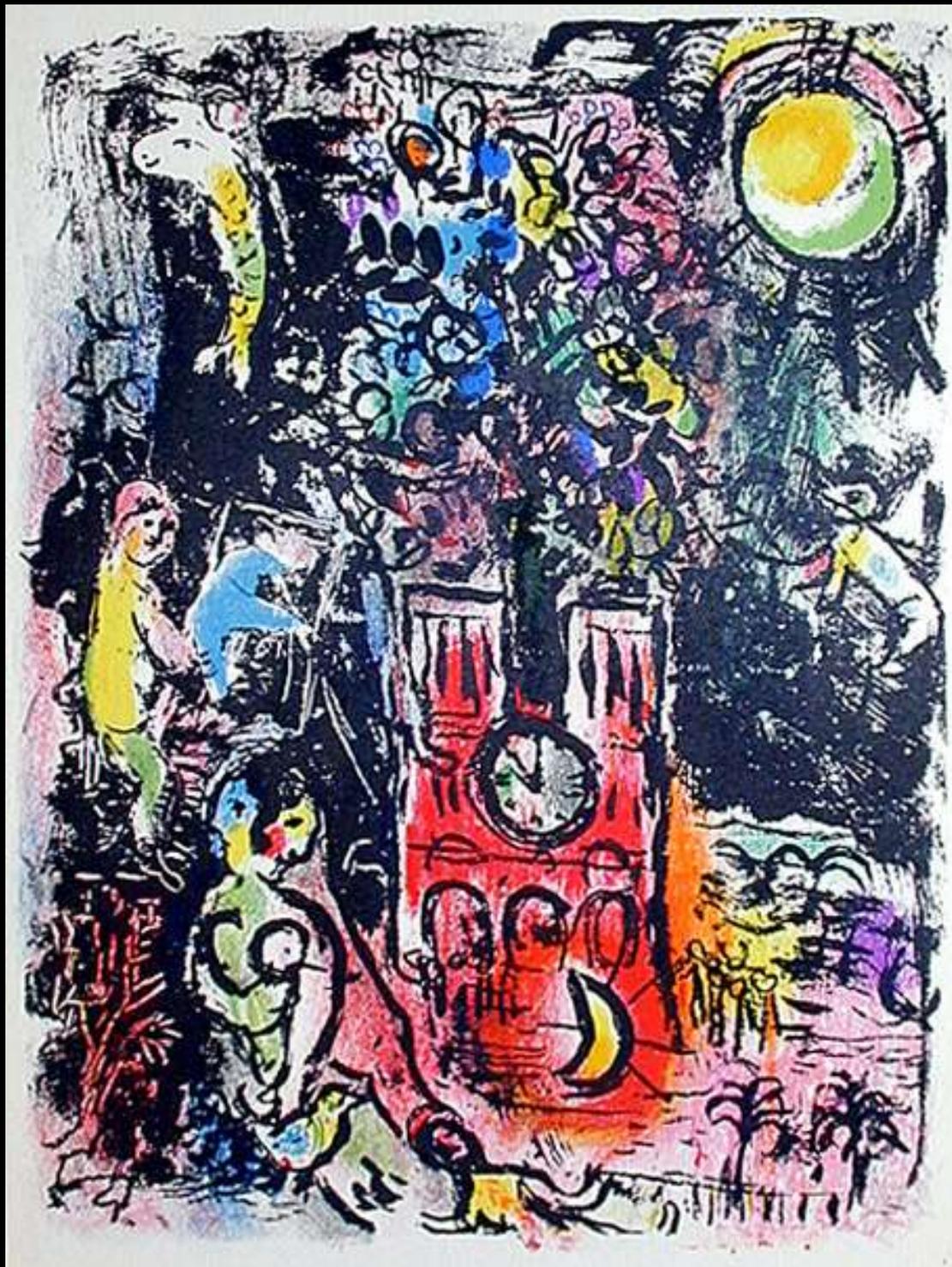
- Il cronista non sfigura gli eventi, ma li trasfigura, la sua è una storia profetica, cioè un'interpretazione della storia piena di fiducia, una specie di messianismo quotidiano
- In 1Cronache il verbo *yalad*, *generare* risuona 117 volte
- Nei primi nove capitoli troviamo la ieratica sequenza di un documento d'archivio sacerdotale che si affida soprattutto alle genealogie precedenti il regno di Davide, enfatizzando quindi quella di Giuda
- **1 Cr 1,1-2,2** genealogie da Adamo ai 12 figli di Giacobbe
- **1 Cr 2,3-9,1** il popolo d'Israele suddiviso per tribù di cui in posizione privilegiata:
 - ❑ 2,3-4,23 tribù di Giuda
 - ❑ 5,27-6,66 tribù di Levi (al centro dello schema concentrico)
 - ❑ 8 tribù di Beniamino
- **1 Cr 9,2-44** gli abitanti del territorio e in particolare di Gerusalemme
- Queste genealogie presentano le coordinate etniche e teologiche che costituiscono l'ambientazione della storia narrata in seguito

1973, Salvador Dalì, *Le dodici tribù d'Israele*



La Genealogia nella Scrittura

- Genealogia significa percorrere all'indietro nel tempo la discendenza
- L'aver di fronte una genealogia è per noi una difficoltà, perché è un genere letterario che non ci è familiare. Nella Sacra Scrittura invece le genealogie sono molto amate. Bisogna entrare in una mentalità che non è più la nostra, ma che ha una sua origine, come afferma un testo del biblista francese **Cazelles**, *nello spirito nomade* che Israele ha avuto nella sua storia più antica. Per il popolo nomade era importante conservare un elenco di nomi non avendo altro mezzo per conoscere le parentele, le discendenze e le provenienze
- Inoltre dopo la deportazione del popolo a Babilonia da parte di Nabucodonosor nel 586 a.C. sorge l'esigenza di mantenere vivo il rapporto con la terra dei padri. Dopo l'esilio babilonese quindi le genealogie hanno funzione legittimante, servono cioè a dimostrare che una persona davvero appartiene a quella determinata famiglia ebraica. Se qualcuno voleva essere sacerdote doveva dimostrare di discendere da Aronne, se re doveva dimostrare di discendere da Davide
- La genealogia inoltre narra la fedeltà di Dio alle sue promesse



1960, Chagall, *Albero di Jesse*, Musée National Message Biblique Marc Chagall, Nizza

Iabes: nel mistero del nome

- **Ya‘bets** יַעֲבֹץ sua madre l’aveva chiamato così perché diceva: io l’ho partorito con *dolore* עֲצַב. In ebraico la parola Yabe‘ts significa *dolore, sforzo*, ma anche: *egli causa (o causerà) dolore, provocherà dolore, operaio del dolore*. La madre iscrisse nella carne del figlio il suo dolore. Un nome dato, a quei tempi, era come una profezia
- Come inizio la sua storia non è per nulla promettente. Tutti i bambini, nascendo causano un certo dolore alle loro madri, ma Iabes causò a sua madre un dolore così grande che ella stabilì di ricordarlo per sempre. Con un nome così era pressoché impossibile avere un brillante futuro
- In Yabe‘ts assieme a dolore e *soffrire* עֲצַב, c’è un gioco di lettere che richiama il radicale יַעֲזֵב di *prendere consiglio*, e poiché la Torah è il buon consiglio, quell’inciso secondo i maestri ebrei è da riferire a **Otniel**, grande studioso di Torah e giudice d’Israele, che liberò il popolo dall’oppressione del re di Aram Cusan-Risataim (che durava da otto anni), e riuscì a riportare la pace per quarant’anni (Giudici 3,7-11)
- Iabes fa parte del lignaggio di Giuda, che è terra di *lode*, di *canto* (questo significa il suo nome)

Iabes in preghiera



Iabes un uomo di preghiera

- C'è una lunga lista di nomi, in mezzo alla quale nel capitolo 4 sbucca la sua storia. Iabes è un personaggio sconosciuto se paragonato ai grandi uomini di Dio dell'Antico Testamento, ma ciò che ottenne da Dio lo pone nella lista degli uomini benedetti. A differenza degli altri citati non è detto che lui generò, la sua vita si distingue
- Non è scritto perché Iabes si rivolse ed invocò il Signore. Possiamo ipotizzare che non si scoraggiò del suo nome e forse escogitò la maniera di liberarsi da quell'infausto destino chiedendo a Dio di mutargli la sorte. A lui solo fece delle richieste precise
- La sua preghiera è una delle più brevi di tutta la Bibbia, solo un versetto, se paragonata alle lunghe e potenti preghiere di Salomone, di Neemia o di Daniele potrebbe sembrare poca cosa, ma quello che troviamo scritto nell'ultima parte del versetto fa riflettere
- Da questo punto di vista fu un uomo di fede, un uomo fatto preghiera e forse proprio per questo *fu glorificato (kabod)*, cioè *ebbe un peso* superiore ai suoi fratelli. Interessante notare che il termine *qalal*, *maledire* significa anche *essere leggero*. Mentre la gloria dà un peso, la maledizione rende leggeri, inconsistenti come la pula. Salmo 1,4: *Non così, non così i malvagi, ma come pula che il vento disperde*

La preghiera di Iabes



Prima richiesta: la benedizione

- La sua preghiera antica ed efficace contiene cinque richieste importanti che analizzeremo in dettaglio:
- **Se tu mi benedicessi:** *'im-barek tebarekeni, benedicendo benedicimi*
Un verbo ripetuto due volte in ebraico significa che è reale e certo
- Una persona di fede per prima cosa domanda a Dio di benedirli. La benedizione viene dall'alto, è una parola efficace che opera quel che significa. Il verbo *brk* ha un rimando concreto alla fecondità come dono divino. Il sostantivo in ebraico è *berakah, benedizione*
- Il fedele che si lascia invadere da Dio viene trasformato radicalmente, immerso nella luce divina, diventa luce che irradia
- Iabes desiderava avere da Dio la sua benedizione, voleva avere una vita riempita dalle benedizioni di Dio: una vita abbondante
- Questa preghiera ricorda quella che fece Giacobbe quando a Penuel lottò di notte con l'Angelo. *Quello disse: «Lasciami andare, perché è spuntata l'aurora». Giacobbe rispose: «Non ti lascerò, se non mi avrai benedetto!»* (Gen 32,27)



1944, Frederick Taubes,
Giacobbe lotta con l'Angelo

Seconda richiesta: allargare i confini

- **E allargassi i miei confini:** *wehirbiyta 'et-gebuliy*
- Allargherò i tuoi confini era stata una delle prime promesse fatte da Dio al popolo di Israele, ancora prima che entrasse nella terra promessa
Il Signore, il tuo Dio, allarga i tuoi confini, come giurò ai tuoi padri di fare, e ti darà tutto il paese che promise di dare ai tuoi padri (Dt 19,8)
- I confini possono rappresentare anche una **protezione:**
- Salmo 104,9: *⁹hai fissato loro (alle acque) un confine da non oltrepassare, perché non tornino a coprire la terra*
- Giobbe 38,1-11: *¹Il Signore prese a dire a Giobbe in mezzo all'uragano:²«Chi è mai costui che oscura il mio piano con discorsi da ignorante? ³Cingiti i fianchi come un prode: io t'interrogherò e tu mi instruirai! ⁴Quando ponevo le fondamenta della terra, tu dov'eri? Dimmelo, se sei tanto intelligente! ⁵Chi ha fissato le sue dimensioni, se lo sai, o chi ha teso su di essa la corda per misurare? ⁶Dove sono fissate le sue basi o chi ha posto la sua pietra angolare, ⁷mentre gioivano in coro le stelle del mattino e acclamavano tutti i figli di Dio? ⁸Chi ha chiuso tra due porte il mare, quando usciva impetuoso dal seno materno, ⁹quando io lo vestivo di nubi e lo fasciavo di una nuvola oscura, ¹⁰quando gli ho fissato un limite, e gli ho messo chiodo e due porte ¹¹dicendo: "Fin qui giungerai e non oltre e qui s'infrangerà l'orgoglio delle tue onde"? Le onde della paura che ci vogliono sommergere devono fermarsi davanti ai limiti posti dal Signore*

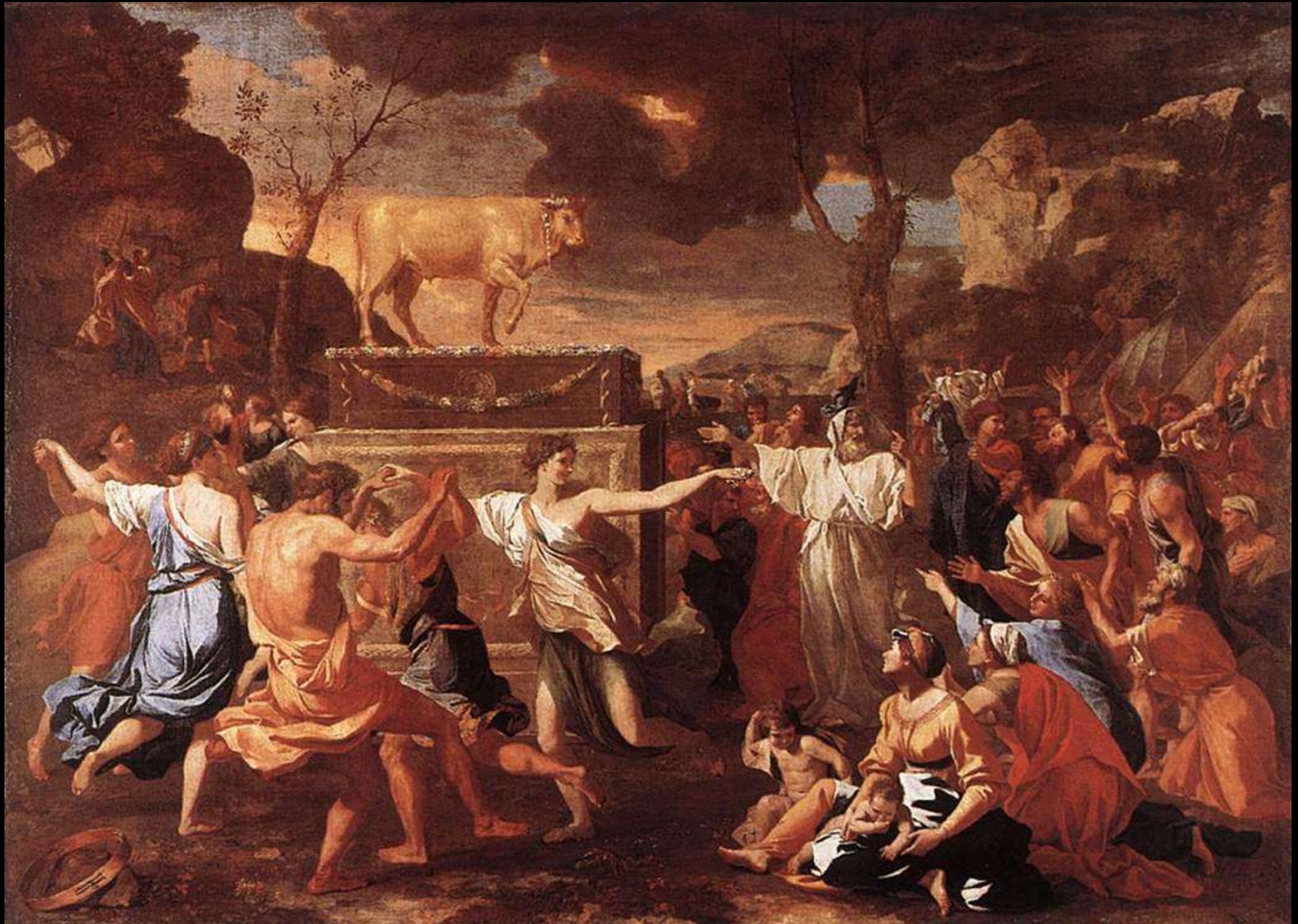
1757-1827, William Blake, *Il Signore risponde a Giobbe di mezzo all'uragano*



I confini (gebul e kerub) nella mistica

- Puntuale come sempre, nella speculazione teologica, è la mistica ebraica: quando più di due termini corrispondono numericamente, tanto più ci dev'essere qualche relazione nascosta tra loro
- I termini ebraici *kerub* cherubino/limite/barriera, *baruk* benedetto, *'egel masekah* vitello di metallo fuso, *'es hayyim* albero di vita e *bekor* primogenito, valgono numericamente tutti quanti 228
- L'albero di vita, *'es hayyim* rappresenta il *limite*, la barriera, trasgredita dai progenitori; similmente, il comandamento ricevuto sul Sinai di non fare immagini di Dio era un limite, una barriera. La sua trasgressione esigeva una punizione esemplare: *sono morti tremila*, eppure *bekor*, il *primogenito*, rappresentato dai Leviti, il *baruk*, benedetto è sopravvissuto. Israele può considerarsi *proprietà santa del Signore* solo se riesce a entrare nella dinamica di quell'amore divino che esige che il figlio resti figlio, accettando il confine, il limite senza la pretesa di sostituirsi a Dio
- Perfezione che vedremo compiersi solo in Cristo Gesù, luogo unicamente privilegiato in cui la *Shekinah*, la *presenza di Dio*, tornerà stabilmente in tutto il suo splendore

1635, Nicolas Poussin, *L'adorazione del vitello d'oro*, National Gallery, Londra



I confini in latino

- Confine in latino è *finis* e ha due significati: da un lato è *confine, limite, frontiera*, dal verbo latino *conficcare un paletto nel terreno* o una pietra che delinea il territorio, ma significa anche *finis*, il fine da raggiungere. Due dimensioni all'interno della parola confine: un limite e un oltre
- Ci sono anche altre due parole latine che richiamano il concetto di confine *limen* e *limes*. *Limen* è alla base della parola *limite*, è una linea tracciata, il confine che chiude e rinchiude, e *limes* che in qualche modo dà origine al nostro *liminare, essere aperti verso, star su*, in cima a quella frontiera e guardare oltre, guardare verso l'infinito, verso un grande spazio, anche avere *il senso del limite*
- Secondo gli antichi greci il peccato per antonomasia è la cosiddetta *hybris*, la *tracotanza*, quella disposizione che fa **perdere il senso del limite e del confine personale** con la conseguente incapacità di limitare l'espansione dell'ego. Chi è affetto da tale malattia spirituale non conosce confini e mira ad allargare la propria sfera di dominio senza il minimo rispetto per l'altro. Anche l'Antico Testamento condanna questo comportamento:

Maledetto chi sposta i confini del suo prossimo! (Dt 27,17)

Terza richiesta: la mano di Dio con me

- **Sia la tua mano con me, *wehayetah yadeka 'immy***
- Con questa richiesta Iabes chiese a Dio di avere la sua guida e la sua protezione
- Salmo 119,173: *¹⁷³ Mi venga in aiuto la tua mano, perché ho scelto i tuoi precetti. Lett: sia la tua mano per aiutarmi poiché ho scelto i tuoi comandi*
- Sal 139,9-10: *se prendo le ali dell'aurora per abitare all'estremità del mare, anche là mi guida la tua mano mi afferra la tua destra*
- Sal 37,24: *Se (l'uomo) cade, non rimane a terra, perché il Signore lo tiene per mano*
- La mano di Dio nella Bibbia è l'emblema del potere con cui il Signore compie i suoi interventi grandiosi. Quindi chiedere che la mano di Dio fosse con lui per Iabes significava non solo la benedizione, ma che Dio prendesse in mano la sua vita e la conducesse nella certezza che la mano del Signore accompagna amorevolmente, libera, corregge, sostiene con forza

2000, Ron Dicianni, *La preghiera di speranza*



Quarta richiesta: stare lontano dal male

- e mi tenessi lontano dal male: *we'asiyta mera'ah*, anche *preservami dal male*
- È un'espressione tipicamente semitica e riflette una visione arcaica secondo la quale tutto è posto sotto il manto di Dio, così da impedire ogni dualismo. Non c'è un Dio del bene e un Dio del male
- Il semita che non conosce le subordinate e le cause secondarie e che semplifica la questione della libertà, afferma che Dio è alla sorgente anche del male

Io formo la luce e creo le tenebre, faccio il bene e provo la sciagura/il male; io, il Signore, compio tutto questo

(Is 45,7)

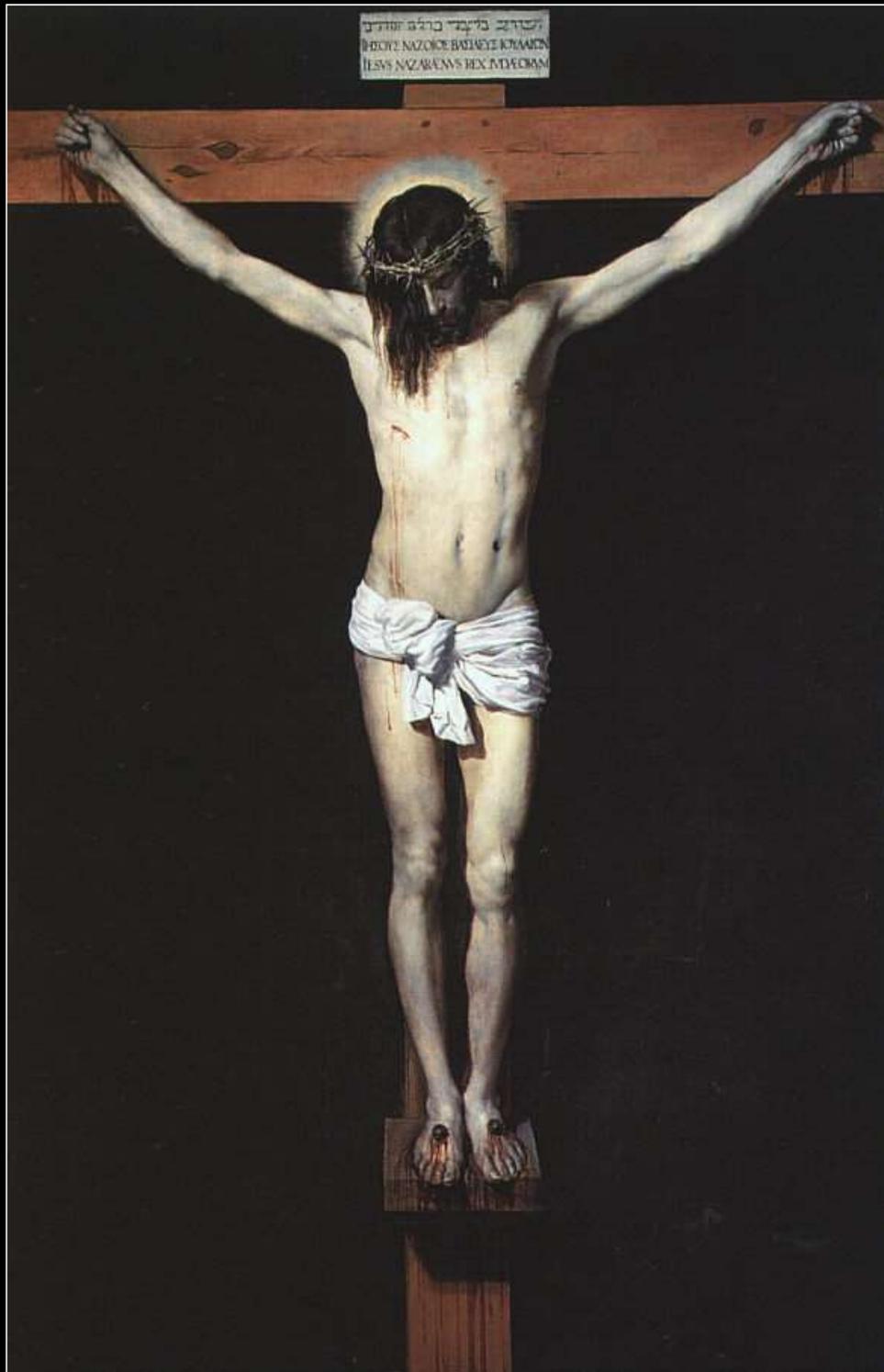
- Dal contesto della storia di Iabes e dall'esito della sua preghiera possiamo constatare che la sua richiesta andava oltre il desiderio di possedere più terre, è la richiesta a Dio di espandere la sua vita nel bene, forse Iabes voleva più occasioni di essere uno strumento benefico nelle mani dell'Onnipotente

La preghiera di Iabes



Quinta richiesta: in modo che non debba soffrire

- **in modo che non debba soffrire:** *lebilty 'otsby, affinché non/di modo che non soffra/dolore/fatica; cosicché il male non mi faccia soffrire*
- Il dolore richiama il suo nome; è come se Iabes dicesse: in modo da non essere più ciò che è iscritto nel mio nome. Come se Iabes chiedesse a Dio di cambiargli il suo mistero, il suo compito, il suo destino. In modo che la profezia della madre venga annullata
- **Dio gli concesse quanto aveva chiesto:** *wayyabe' 'elohym 'et-'asher sha'al Lett: Dio lo introdusse in ciò che gli aveva chiesto*
- Le parole con le quali la Scrittura ci ricorda la preghiera di Iabes ci richiamano alla memoria quelle del Signore Gesù quando, parlando con i suoi discepoli, disse loro:¹⁴*Se mi chiederete qualche cosa nel mio nome, io la farò. (Gv 14,14)*
- ²⁴*Finora non avete chiesto nulla nel mio nome. Chiedete e otterrete, perché la vostra gioia sia piena. (Gv 16,24)*
- Che il Signore ci conceda di conoscerlo sempre di più, liberandoci dalle nostre barriere ed allargando i nostri confini in vista dell'entrata nel territorio senza confini: l'eternità



1630 ca., Diego Velasquez, *Cristo in croce*, Museo del Prado, Madrid

La preghiera di Iabes si canta a Sukkot

- *Sukkot* o *Festa delle Capanne* cade il 15 di *Tishri*, all'inizio della stagione autunnale e dura sette giorni, segna la fine della stagione del raccolto. Come ricorrenza storica, commemora il soggiorno d'Israele nel deserto in fragili capanne, quando uscito dall'Egitto, il popolo dovette trascorrere quarant'anni
- Due sono gli elementi caratteristici del rituale: la *sukkah*, e il *lulav*
- La *capanna*, *sukkah*, è una struttura provvisoria fatta di tre pareti e ricoperta di rami e fogliame; è un simbolo della protezione che Dio ha accordato al popolo. Nella *sukkah* si devono consumare i pasti e, se il clima lo consente, anche dormire. Tutto ciò per ricordare: il soggiorno nel deserto, la fragilità delle cose umane, la precarietà dei beni di cui si dispone e la necessità di far conto solo sulla protezione divina. In un tempo in cui si riempiono i magazzini di raccolto, l'uomo potrebbe abbandonarsi a un senso di potenza e di autosufficienza



Sukkot: la festa

- Il secondo simbolo il *lulav*, è un ramo di palma legato alla sua base a ramoscelli di mirto e di salice, che tenuto in mano, assieme a un frutto di cedro, viene agitato ritmicamente durante le preghiere mattutine dei sette giorni della festa
- La pratica del *Lulav* è basata sulla interpretazione rabbinica del Levitico 23, 40: ... *prenderete il primo giorno del frutto dell'albero (interpretato come il cedro) dei rami di palma, dei rametti dell'albero (interpretato come il mirto) e dei salici dei fiumi*
- *Sukkot* è la ricorrenza lieta per eccellenza: le fonti talmudiche la definiscono semplicemente *la festa*, perché il testo biblico prescrive esplicitamente che in questa occasione bisogna rallegrarsi, e fare in modo che tutti coloro che vivono assieme possano godere di uno stato di serenità e di gioia... *gioirai durante la festa... Perché l'eterno tuo Dio ti benedirà in tutti i tuoi raccolti, in tutti i lavori delle tue mani, e potrai abbandonarti alla gioia (Dt 16, 14-15)*



